

15 aprile 2020

Mercoledì

Ama la Terra come te stesso

Marco Caraglio

COMUNITÀ NAZARETH

È un tempo di grande inquietudine, quello che sto vivendo.
Di profondi vuoti.
Di lutti partecipati.
Di timori per altri e per me.

Ma è anche un tempo di vicinanza.
Di piccole attenzioni.
Di profondità.
Di riscoperta di legami.
Un tempo di dilatazione,
di pensiero che scende nell'intimo per poi raggiungere il Creato,
di sospensione.

Così, piano piano, alcune consapevolezza sembrano prendere forma.
E tracciano orizzonti.
Necessari.
Urgenti.
Non più solo auspicabili.

Fin dai primi giorni dell'emergenza
ho vissuto con sentimenti ambivalenti quel *"Tutto andrà bene"*
che ci sta accompagnando da diverse settimane.
Ne ho riconosciuto il valore in quanto capace di dare un messaggio di speranza,
di riportare (per come è nato) all'importanza dei piccoli gesti,
di legare le persone, di attivare creatività.

In un crescendo continuo ho, però, sentito la dissonanza con il dramma, con il dolore, con la morte,
con la realtà di una moltitudine di famiglie colpite (anche più di una volta) nell'intimo degli affetti.

Con il passare dei giorni mi sto sempre più riconoscendo in una visione diversa.
No.

"Non tutto andrà bene".

Ma, forse, *"Tutto questo ci servirà. Se..."*.

Se questo attraversamento davvero ci cambierà.
Se ci troveremo davvero più desiderosi e più capaci
di costruire cambiamenti da scegliere e non da subire.

Alcuni anni fa, nel 2008, in un incontro a Torre de' Roveri,
ho avuto la possibilità di conoscere **Christoph Baker**, amico di Alex Langer, e "obiettore di crescita".

L'anno trascorso in Bolivia, e da poco concluso,
aveva in qualche modo "apparecchiato" quell'incontro.
Avevo assaporato una cultura fortemente plasmata
sul profondo rapporto dell'uomo con la **Pacha Mama**, la Madre Terra.
In una visione molto lontana dalla nostra.

In questi giorni ho, così, ripreso la lettura di *"Ama la terra come te stesso"*.
In quel libro, come in altri testi e in altri autori, si delineava "la" prospettiva.

"La crisi del pianeta"

(che negli anni successivi abbiamo invece imperturbabilmente alimentato)
*è una grande opportunità per riprendere il proprio posto nella biosfera,
né più né meno importante di tutte le altre forme di vita.
La consapevolezza del proprio posto sulla Terra
sarà la porta d'entrata di una nuova era per l'umanità".*

Ma non abbiamo rallentato.

Abbiamo insistito *"all'inseguimento di un unico onnivoro progetto di civiltà"*.

Abbiamo continuato a consumare voracemente tutto, riempiendo il pianeta di spazzatura.

Abbiamo perseverato in un mito avvelenato e suicida.

Baker intuisce una dinamica che, oggi più che mai, non può non interrogarci ed inquietarci.

"Mai come ora verrebbe d'augurare alla Terra la scomparsa della specie umana.

Tolti gli esseri umani,

forse la biosfera potrebbe ritrovare gli equilibri naturali che l'azione umana ha così incrinati".

Continuano
in questi giorni
i contributi e le risonanze
che hanno arricchito
l'incontro telematico
di domenica pomeriggio.



In allegato

Viene il tempo!

n. 1692

Siamo in cura

non in guerra

Guido Dotti

con intervista

Abbiamo letto, ma poco ascoltato, **Papa Francesco** che ha provato a dirci le stesse cose e che, instancabilmente, continua ad invocare soluzioni per i popoli e non per il denaro. Poche sere fa, in quella piazza San Pietro deserta, l'ho sentito offrire il proprio dolore per la morte di donne e uomini, ma anche per la cecità e l'arroganza di cui siamo stati capaci.

“Cosa c'è di più miserabile che insistere a sbagliare quando gli sbagli sono così evidenti?”

Viviamo la possibilità di un bivio, fonte di timore e di speranza allo stesso tempo.

C'è l'opportunità (imprescindibile) di un'inversione di tendenza duratura e globale, in cui **ogni uomo è chiamato a fare la differenza**.

Comprendendo, ovviamente, le istanze economiche che, di giorno in giorno, diventano sempre più pressanti. Ma con la certezza che il nostro modello di vita e di consumo della Terra non è più sostenibile e da questa tollerabile.

È la straordinaria opportunità di una riscoperta del nostro legame con **l'acqua, la terra, l'aria, il fuoco**.

Molte anime soprattutto scientifiche e artistiche, fortemente propongono questa via.

Al bivio, l'altra possibilità è considerare questo tempo tragico una pura parentesi, una breve sospensione in attesa di riprendere tutto, esattamente come prima.

Molti pensieri, anche politici e istituzionali, paiono permeati da questa prospettiva.

“Abbandonare è una parola eretica.

Sa di irresponsabilità, di codardia, di viltà.

No! L'imperativo è riparare la macchina.

Trovare nuovi mezzi tecnologici per raddrizzare l'andazzo, per far ripartire i motori, andare ancora una volta alla conquista del progresso, per ripartire con la macchina più bella”.

Affinché “tutto sia andato bene” o “tutto questo sia servito”

occorre veramente *“... pensare che la festa è finita e che bisogna rottamare la macchina”*.

Occorre ripensare i nostri legami tra donne e uomini del mondo, nell'originario rapporto con la Terra.

Occorre ritornare.

A domandarmi se sono capace di abbracciare un albero o di parlare a un fiore.

A sentire l'ossigeno e il vento.

A contemplare veramente tramonto e alba.



Se...

Partecipa anche tu.

A quali condizioni andrà tutto bene?

Andrà tutto bene... **se...**

Manda il tuo contributo a donemilio@aeper.it

Briciole che, "insieme", diventano pane.

La sera di Pasqua 2020 - Arma di Taggia 12 aprile
In collegamento telematico con la Comunità Nazareth e gli amici.

Per prima cosa ringrazio mio marito Bebe che ha preparato con molta cura il modesto tavolino da campeggio per celebrare il triduo pasquale: il pane, l'acqua, il testo da seguire, il cero, l'icona di Emmaus che ci siamo portati da casa e il collegamento telematico. Io ho raccolto i fiori per strada.

Provo a descrivere quello che mi ha colpito e "smosso dentro" nel ricco incontro del pomeriggio di Pasqua: una profonda riconoscenza per la Comunità Nazareth che "ci lava i piedi" in molte occasioni e facilita incontri e celebrazioni. È una gioia ritrovare molti di voi che rivediamo con piacere sugli schermi di casa. Ascoltando le meraviglie che le persone, le famiglie esprimono, avverto un turbinio di pensieri emozioni, stupore e, a volte, riaffiora il senso di inadeguatezza che sottintende la mia fatica nell'accogliere i limiti della vita.

Il nuovo respiro della natura e di chi si riprende dopo la pandemia.

Alla finestra il fiume Argentina si ricongiunge col mare. In questi giorni è "un olio", liscio e calmo: invita alla distensione. I pesci argentati sono ricomparsi a frotte. Mai visti così tanti e tutti insieme a riva. Gli uccelli volano più liberi e meno disturbati. Anche qui le strade sono deserte, sembrano in attesa pacata e un po' surreale del risveglio. Ci vogliamo credere che sia un risveglio per la vita e non un ritorno al sepolcro, come ben esprime Francesco, nostro Papa, stamattina.

Il nuovo respiro della natura, dell'aria, degli alberi, degli animali

ci riporta al respiro faticoso, spesso drammatico di chi, in questo periodo, si è malato. *Fabiola* ci parla di **ossigeno**, tanto ossigeno, che fa rivivere le persone negli ospedali o a casa. E ce ne parla con un'esplosione mimata che apre il cuore e rende bene l'idea. *Luigina* ci regala uno spezzone di *Stefano Mancuso* sul respiro della natura, sulla cooperazione fra gli alberi attraverso le loro radici, su tante cose interessanti.

Il respiro ritorna...

Respiro della natura e dell'uomo. "*Grazie terra, grazie natura*" conclude lo stesso autore. Una gratitudine che facciamo nostra.

Pellegrinaggio di cura

Francesca e Marco ci riportano alle "cose dentro", con alcune preziose suggestioni. Mi colpisce il pellegrinaggio di cura, ben descritto. *Un regista tedesco va a trovare a piedi un'amica molto malata da Monaco a Parigi. La donna guarirà.* Ci è affidato un compito stupendo: "**la cura**", ben comunicata anche dalla famiglia di *Anna*. Una cura che fa rivivere.

Mi permetto di collegare questo alla cura di *Gesù* per il suo amico *Lazzaro*: piange intensamente per lui. La cura nei progetti e la cura dei giorni feriali, dell'essere accanto, senza pretese, del visitarci. L' "andare a trovare" una persona in ospedale o a casa, telefonare, chiedere "come stai?". I nostri genitori, un po' di tutti, erano maestri in questo. Non c'è bisogno di tante parole ma della vicinanza sì, anche in silenzio, anche solo un tocco... Quando si sta male si percepisce molto anche del non detto, della presenza, anche a distanza. Per Bebe e per me, i gesti sono stati miracolosi nei momenti dove la salute traballava. Ci hanno aiutato a guarire. Quando Bebe viene a Messa e io non posso, al ritorno, mi racconta degli incontri fatti e dei saluti che le persone mandano. È un momento di comunità anche questo che mi fa stare bene. Tutto questo è preghiera.

Sperando che la parola "**abbraccio**" possa continuare a riempire le nostre vite ben presto e non diventi una parola inflazionata, un modo di dire, la preghiera è davvero un abbraccio del Padre, attraverso i fratelli.

Quando ci capita di ricordare i nomi di persone che sono malate o vivono situazioni problematiche o sono impegnate in frontiera o semplicemente vivono con coraggio il quotidiano, ho la sensazione di recitare un rosario.

Pellegrinaggio di cura, ognuno con i suoi modi, con le sue caratteristiche che, diverse, danno ricchezza.

Grazie a tutti, un grazie particolare a Rita ed alle sue struggenti poesie che nascono da un cuore che sa "raccolgere" il dolore.

Luisa